

E. A. WALLIS BUDGE, *By Nile and Tigris*. 2 vol. pp. 456 e 456 con illustr. London, Murray, 1920. Lire sterline 3, 3 sh.

Quest'opera comprende i ricordi di tre missioni in Mesopotamia (1887, 1888, 1890) e di molte missioni in Egitto (dal 1886 al 1913), che il Budge ebbe a compiere per incarico del *British Museum*. Precede un capitolo di *Prolegomena*, in cui l'autore intende esporre i motivi che l'hanno indotto a intraprendere tali studi e insieme le prime vicende della sua carriera; ma poichè egli si riconnette come parte viva e operante a tutto quel movimento di studi, che ha caratterizzato queste ultime diecine d'anni, così per raggiungere il suo scopo egli viene anche a far la storia dell'Assiriologia e dell'Egittologia in Inghilterra nella seconda metà del sec. XIX e del loro affermarsi pur in mezzo alle gravi difficoltà iniziali. Il Budge infatti sia al *British Museum*, sia a Cambridge, dove si trovò per ragioni di studio, conobbe da vicino molti illustri studiosi e pionieri di tali scienze, sicchè egli può darci di loro anche copiose ed utili notizie biografiche.

Così se egli pone in special evidenza la figura di Samuele Birch, direttore del Dipartimento di Antichità Orientali nel *British Museum*, che fu suo maestro e sua guida ed insieme illustre e geniale cultore degli studi orientalistici; e quella di molti altri studiosi, come ad esempio Georges Smith, il Rawlinson, l'Oppert, il Layard, il Bensly, il Lowe, il Wright e molti altri.

Dopo aver compiuti gli studi a Cambridge, assunto come assistente dal *British Museum* il Budge è mandato per una prima volta in Egitto a studiare le tombe della VI e XII dinastia ad Assuan per farne una relazione; contemporaneamente ha l'incarico di acquistare delle antichità per il Museo. Questo e gli altri suoi viaggi in Egitto, son descritti in modo assai piacevole; l'autore ci introduce inoltre nell'ambiente politico e militare inglese in Egitto, dove ebbe modo di acquistare molte insigni amicizie, e non trascura di parlarci, ove se ne presenti l'occasione, degli usi e dei costumi degli indigeni e di descriverci efficacemente il paese.

Ma non meno interessante è il seguire questo esperto ed appassionato collezionista che per il *British Museum* raccolse in Oriente una ingente quantità di cimeli, universalmente noti, in ogni parte d'Egitto alla ricerca di antichità, in mezzo a difficoltà gravissime, in continua lotta col *Service des Antiquités*, che reclamando per i musei egiziani le più preziose di esse, ne interdiceva il trasporto ed era pronto a ritogliercle ai venditori indigeni e ai collezionisti con ogni mezzo. Agli agenti del *Service* si univano anche quelli dell'autorità consolare inglese che temeva complicazioni politiche.

Il Budge non risparmia le critiche ai metodi della polizia del *Service*, ai difetti dell'andamento del *Service* stesso, al funzionamento dei Musei, in quanto tutto questo poteva riuscire a giustificare gli stratagemmi e le astuzie a cui dovette ricorrere per mandar salvi in Inghilterra i più preziosi cimeli, per cui fu coinvolto nelle più romanzesche avventure.

Anche quando riuscì ad accordarsi col Maspero e si trovò in regola

col *Service*, fu accusato di esser un collezionista poco scrupoloso, sicchè talora la sua narrazione deve assumere il tono di apologia e di autodifesa.

Così nella sua seconda missione è interessante il racconto della scoperta delle tavolette di Tell al-Amârnah, che egli riesce in parte a comperare e a mandar salve in Inghilterra in modo romanzesco. Veramente però nella sua seconda missione, diretta in Mesopotamia, egli fu solo di passaggio in Egitto.

Anche la terza Missione fu in Mesopotamia; tuttavia al ritorno, passando da Porto-Said egli potè comperare da indigeni importantissimi papiri geroglifici e greci, fra cui quello che contiene l'*Athenaion politeia* di Aristotele. Ma avendo lo studio di questo papiro dimostrato che ne mancava una parte, egli stesso, durante la successiva Missione (pure in Mesopotamia) fu in Egitto per ritrovarlo. Riuscì infatti a scoprirne le tracce (vol. II, p. 147), a impossessarsene e farlo pervenire con abili sotterfugi a Londra. Analoga per vicende emozionanti è la storia del ritrovamento e della compera del papiro di Meir contenente le Odi di Bacchilide.

Egli ebbe anche la fortuna di acquistare poi il papiro di Eroda.

Dal 1892, divenuto egli *Keeper of the Departement*, limita i suoi viaggi all'Egitto. Sarebbe impossibile enumerare qui tutti le preziose reliquie scoperte e comprate in ogni parte del paese, dalle antichità predinastiche, alla collezione dell'Antico Impero tolta in gran parte dai mastaba di Sakkarah, alla ricchissima serie di scarabei, alla raccolta di stele e manoscritti copti, fra cui importantissimi i siriaci del deserto Nitriaco, il Psalterio Coptico in Saidico, la più antica traduzione della Bibbia pure in Saidico.

Alla fine di ogni missione è data la lista particolareggiata dei risultati della Missione e delle antichità, dei papiri, dei manoscritti comperati per il Museo. Tutto il libro è poi illustrato da chiare ed interessanti fotografie di monumenti, di papiri e di paesi.

Questa lunga esperienza del Budge ci rende assai interessanti anche i luoghi in cui parla delle falsificazioni di antichità e in generale delle condizioni del commercio in Egitto. Il libro termina con un capitolo intitolato *Apologia* in cui il Budge si preoccupa di difendersi dalla particolare accusa di aver profanato le tombe egiziane per esportarne le memorie. Considerando tutte le profanazioni a cui le mummie furon soggette, dai tempi antichissimi fino ai moderni a scopo di furtò o per estrarne sostanze utili come il bitume o pigmenti colorati, considerando inoltre il pericolo di distruzione a cui sono esposte nelle tombe per opera dei vermi e di agenti naturali, o per le credenze e le superstizioni degli indigeni e non indigeni, conclude che il luogo più tranquillo e più proprio per una mummia ai giorni nostri non son le tombe mal guardate nella valle, ma la sicura custodia del British Museum.

Concludendo col dire che questo del Budge è un libro che si legge volentieri e con profitto anche da chi non sia di professione un Egitto-ologo credo di tributare alla dotta ed elegante opera la lode maggiore.

MARIA CALDERINI MONDINI.